

Trame d'identità. Il filo del discorso tra museografia, antropologia e archeologia

Valentino Nizzo (Museo nazionale etrusco di Villa Giulia)

«Ce ne sont pas les perles qui font le collier, c' est le fil»: in questa celeberrima frase provocatoria di Gustave Flaubert (*Correspondance*, II, 356), spesso utilizzata più o meno impropriamente dalla politica, può forse condensarsi il nostro intervento, laddove il filo, nella sua fragile materialità, si elevi a rappresentare metaforicamente l'immagine stessa della Storia. Un percorso nel quale si cercherà di delineare – per il tramite di un numero necessariamente limitato di esempi e di spunti – da una lato il modo in cui lo strumentario tessile poteva essere semioticamente impiegato nei contesti funerari dell'Italia protostorica per descrivere e comporre l'identità dei defunti e, dall'altro, le modalità in cui oggi le trame di queste storie individuali e/o collettive sono o possono essere ricomposte e raccontate attraverso le vetrine di un museo. L'attenzione verrà quindi focalizzata non tanto sul significato funzionale o tipologico dell'*instrumentum domesticum* che, più degli altri, descrive e connota la dimensione sociologica dell'universo femminile nella sua trasposizione funeraria per le comunità protostoriche dell'Italia antica, quanto piuttosto sulle sue molteplici valenze semiotiche, correlate al modo in cui questi oggetti vengono gestiti – più o meno ritualmente – nella cerimonia funebre. Al tempo stesso proveremo a verificare le modalità in cui tali sistemi di segni vengono risemantizzati museograficamente o, propositivamente, potrebbero esserlo.